



POLEMICHE Cantone (Anticorruzione) lo attacca: «L'appalto del centro accoglienza di Mineo era un abito su misura». E Sel prepara una mozione di sfiducia

Mafia Capitale

MAFIA CAPITALE AL GOVERNO

Business dei migranti, indagato un sottosegretario

Nell'inchiesta anche Castiglione (Ncd), che si difende: «Ora basta, io innocente». Il ministro Galletti lo scarica, Alfano tace

segue dalla prima

SALVATORE DAMA

(...) della Procura di Catania sull'appalto per la gestione del Centro di accoglienza per richiedenti asilo di Mineo.

Giovedì i carabinieri di Catania hanno eseguito delle perquisizioni negli uffici del comune siciliano, sequestrando apparecchi informatici e supporti digitali. Il decreto di perquisizione vale anche come informazione di garanzia per sei persone, tra cui Castiglione. Il deputato, che è anche coordinatore regionale del partito di Angelino Alfano, è indagato nella qualità di «soggetto attuatore per la gestione del centro di Mineo». Secondo la Procura, Castiglione e gli altri «turbavano» la gara d'appalto per l'affidamento del Cara, «prorogavano reiteratamente l'affidamento» e «prevedevano gare idonee a condizionare la scelta del contraente con riferimento alla gara d'appalto 2014».

Castiglione si ribella. «Ora basta», sbotta, «per la seconda volta in sei mesi apprendo di un mio presunto coinvolgimento nella vicenda del Cara di Mineo». Già quando esplose il primo caso "Mafia Capitale" era circolato il nome del sottosegretario come possibile indagato. Ma lui giura di «non aver ricevuto nessuno avviso di garanzia» e chiede alla Procura di Catania di «fare luce nel più breve tempo possibile sulla mia posizione».

Nel volgere di poche ore, il caso da giudiziario diventa politico. Dal governo prende la parola il ministro Gian Luca Galletti, pure lui di Area Popolare, per scaricare il sottosegretario: «Fatti agghiacciati, se ci sono responsabilità, biso-



Giuseppe Castiglione, Ncd, sottosegretario all'Agricoltura [Fotogramma]

gnere prendere provvedimenti». Alfano tiene una posizione prudente, in attesa di leggere le carte. Uno dei pochi che difende Castiglione è Renato Schifani: «Lasciamo lavorare la magistratura», ma, ricorda l'ex presidente del Senato, «un avviso di garanzia non è una sentenza di colpevolezza». Concorde l'ex ministro Maurizio Lupi: «Le accuse vanno provate, non vedo perché Castiglione debba dimettersi».

L'opposizione chiede co-

munque la testa del sottosegretario. Arturo Scotto, capogruppo di Sel, annuncia la presentazione di una mozione di sfiducia individuale, mentre il Movimento 5 Stelle ritiene che a pagare debbano essere in due: «È bene che anche Alfano faccia le valigie e rassegni le dimissioni», dice Marialucia Lorefice, deputata grillina. I pentastellati chiedono una seduta straordinaria del Senato per discutere di "mafia capitale" alla presenza dei ministri dell'Interno e

della Giustizia. Anche la Lega interviene per attaccare il premier e il titolare del Viminale, che è anche leader del partito di Castiglione. «Renzi e Alfano dormono, prima vanno a casa e meglio è per tutti», dice Matteo Salvini.

Castiglione, intervistato da Sky, si professa assolutamente innocente. E comunque, nel suo caso, non c'è alcuna contestazione di reato associativo. La "mafia capitale" con Castiglione non c'entra niente: «Non conoscevo Ode-

vaine, l'ho nominato in quanto direttore della polizia provinciale di Roma ed ex capo di gabinetto di Veltroni. Era da tutti individuato come un grande professionista, ma con lui ho avuto rarissimi incontri», mentre la gara contestata dal pm, secondo Castiglione si è svolta con «tutti i crismi della legalità». Non la pensa così il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone che definisce l'appalto di Mineo come «un abito su misura».

il graffio Priorità

«Dalle carte dell'ordinanza di Mafia Capitale vediamo come la cricca mafiosa si occupasse anche degli alberi di Ostia, non per curarli ma per abatterli. Una strage (sic, dr) che noi Verdi stiamo denunciando da più di un anno», dice il leader dei Verdi **Angelo Bonelli**. Quel che si dice avere bene in testa il senso delle priorità.



Daniele Ozzimo, ex assessore della giunta Marino, tra gli interrogati di ieri [Fotogramma]

Primi interrogatori in carcere, oggi secondo round

Tutti gli arrestati respingono le accuse

CRISTIANA LODI

■ ■ ■ Oggi tocca a quelli portati a Rebibbia. E chissà se replicheranno la versione data ieri dai reclusi a Regina Coeli: cioè rigettare ogni accusa davanti al gip Flavia Costantini, che li ha interrogati per questo secondo round di Mafia Capitale. Ossia l'inchiesta che ha per simbolo l'immagine della mucca «che deve mangiare per essere munta», per usare le parole dell'uomo delle cooperative rosse Salvatore Buzzi, che ben restituiscono il funzionamento del sistema che il presunto clan capitolino aveva messo in piedi per portare avanti i suoi affari illeciti. In primis l'accoglienza degli immigrati che, per l'accusa, si concretizzava calcolando il

prezzo per migrante delle tangenti sborsate dalle coop interessate ai centri per la gestione degli stranieri.

«Salvatore Buzzi? Non parlava certo con me. Io non ho commesso alcun reato, mai beneficiato di soldi illeciti», dice **Mirko Coratti**, ex presidente dell'assemblea capitolina (Pd), il primo ad aprire la danza degli interrogatori davanti al giudice. «È un equivoco giudiziario macroscopico», ripete al magistrato che gli contesta la corruzione: «Basta leggerci le carte: io e Salvatore Buzzi non risuliamo mai intercettati a conversare». Per Coratti, nessuna promessa di soldi nemmeno dai soggetti vicini a Buzzi (come invece documenta la Procura) per mettersi al servizio dell'organizzazione criminosa. I 10mila euro

versati da Buzzi all'associazione "Rigenera"? Coratti cade dalle nuvole: «Non sapevo nulla di questi soldi, oltretutto regolarmente iscritti al bilancio. Ripeto: Buzzi di certo non parlava con me».

Chiuso il verbale dell'ex presidente dell'aula Giulio Cesare, si è aperto quello dell'ex assessore alla casa della giunta Marino: **Daniele Ozzimo**. «Con Salvatore Buzzi ho avuto rapporti esclusivamente politici. Parlavamo di politica e ricordo che Buzzi era iscritto al mio circolo del Pd. Da diversi anni frequentava il circolo». Concorso in corruzione è l'accusa per l'uomo di Marino, torchiato due ore sui suoi rapporti col compare delle cooperative. Anche **Angelo Scozzafava**, ex responsabile del diparti-

mento affari sociali del Comune, si dice innocente. Idem il vicepresidente della cooperativa La Cascina, **Francesco Ferrara**, accusato di corruzione e turbata libertà degli incanti. «Ha risposto con totale tranquillità», dice il suo avvocato Massimo Biffa, «e ha dato spiegazione a tutte le intercettazioni». Stando al gip, insieme con altri manager della cooperativa La Cascina, avrebbe «promesso a Luca Ovedaine (appartenente al Tavolo di coordinamento nazionale sull'accoglienza per i richiedenti protezione) una retribuzione di 10.000 euro mensili, aumentata a 20.000», si legge nell'ordinanza, «dopo l'aggiudicazione del bando di gara del 7 aprile 2014, per la vendita della sua funzione e per il compimento di atti

contrari ai doveri del suo ufficio in violazione dei doveri d'imparzialità della pubblica amministrazione». E lo stesso Ovedaine avrebbe, secondo l'accusa, orientato le scelte del Tavolo, in modo da creare le condizioni per l'assegnazione dei flussi di immigrati alle strutture gestite dal gruppo La Cascina.

Si prosegue oggi con **Luca Gramazio**, ex capogruppo Pdl alla Regione. Per il gip Flavia Costantini «svolge un ruolo di collegamento tra l'organizzazione da un lato e la politica e le istituzioni dall'altro». Come? «Ponendo al servizio della stessa il suo "munus publicum" e il suo ruolo politico», scrive il giudice. Sull'ex consigliere forzista grava anche l'associazione mafiosa.

Cattivi pensieri

Il tempismo perfetto delle intercettazioni pubblicate dopo il voto

MATTEO MION

■ ■ ■ Non servivano le intercettazioni per chiarire che a Roma «se magna». Vogliamo essere garantisti sino a sentenza definitiva, ma non possiamo non soffermarci sull'aspetto politico della vicenda Mafia capitale. Ricordo gli ultimi anni, quando le inchieste roboanti con annessi sputtanamenti esplodono sui media qualche giorno prima delle elezioni o qualche ora prima che Berlusconi dirigesse il G7. Nella storia italiana le inchieste giudiziarie hanno influito sui risultati elettorali, demolito governi, dimesso ministri (vero Mastella?). Senza entrare nel merito delle contestazioni, mi domando perché in questa occasione tanta monnezza telefonica sia stata rovesciata nei talk show solo tre giorni dopo le elezioni regionali. Il quesito sotteso alle regionali era: con Renzi o contro Renzi? Per l'italiano medio l'ex sindaco di Firenze, quello di Roma e il Pd sono parte della stessa confraternita, sebbene si scannino nelle segrete stanze. Una manina ha forse preservato l'integrità dell'esecutivo? Siamo certi di no, ma che certi affari, capaci di minare le fondamenta delle istituzioni, escano a ridosso delle elezioni è circostanza che ci lascia perplessi.

www.matteomion.com